



## FERMIAMOCI DAVANTI A DIO PER DIVENTARE SAPIENTI

### 1) Sapianti, non stolti; stupiti, non stupidi

«Infonda Dio Sapienza nel cuore», recita il titolo della proposta pastorale del nostro Arcivescovo. Siamo invitati a non passar sopra a questo periodo tremendo e lungo che stiamo vivendo per il COVID-19.

Che non vada perduto quanto abbiamo visto e imparato nel far fronte alla pandemia; che non sia dimenticato il bene ricevuto e dato; che non sia ignorata la verità emersa per la fragilità umana che urla a Dio il suo bisogno; che non resti sporadica l'evidenza della vocazione umana alla fraternità.

Abbiamo bisogno di pensare, abbiamo bisogno di sapienza, quella sapienza che orienta l'arte del vivere, che non evita le domande che nascono dalla realtà.

Non ci può più bastare vivere dell'ovvio

Anche perché, cosa è l'ovvio? Quello che sappiamo? Quello che abbiamo sempre fatto? Le nostre stabilite abitudini? Le relazioni scontate? I sacramenti ricevuti con personalizzata regolarità? La Messa festiva? La frequenza "obbligata" per i nostri bambini e ragazzi dell'iniziazione cristiana? I nostri posti di lavoro a tempo indeterminato? Le nostre corsette da footing che assicurano benessere?

L'Arcivescovo, nel suo messaggio per la giornata del Seminario dice: «Vivere nell'ovvio rischia di rendere stupidi. Non è però obbligatorio essere stupidi. La sapienza, cioè la comprensione e l'apprezzamento della vita, è frutto di una ricerca, di un desiderio, di una sete che convince a mettersi in cammino». (Mess. Giornata Seminario 20/092020).

E ribadisce in un altro messaggio: «Gli stupidi rimangono in superficie e dicono quello che dicono tutti... Occorre diventare da stupidi a stupiti!» (Mess. per apertura oratori 2020).

Ed anche il sottotitolo della Lettera Pastorale recita: «Si può evitare di essere stolti». E perché no?

### 2) Lasciarsi interrogare

Gesù ci aiuti, interceda per noi il dono della sapienza e ci sostenga per farci reagire alla tentazione della ottusità e alla sventatezza degli sciocchi.

Ce lo siamo detti più volte in questi mesi (ma non basta!) come un mantra: "Vedrai che andrà tutto bene, ce la faremo!"; oppure ci siamo augurati equivocamente: "speriamo che tutto torni come prima".

Forse anche no. Urge piuttosto cambiare. Ritornare alle cose di prima e vivere come prima significa che proprio non ci siamo accorti di quello che è successo. E non è ancora finita!

Non fuggiamo dalle domande; ascoltiamo.

Ascoltarle, dice l'Arcivescovo, non per sapere qualcosa come se ci fossero nozioni da imparare; non per mettere alla prova qualcuno; non per alimentare la protesta; non per attirare l'attenzione. Invece dobbiamo ascoltare le domande, il cuore, perché amiamo la vita e vorremmo viverla con senso.

Un vivere che diventi solo la sopravvivenza dell'ovvio, del già saputo, dell'"abbiamo sempre fatto così..." non dovrebbe bastarci più. Si può evitare di essere stolti! Ascoltare le domande che salgono dalla realtà, dai contagi mai finiti, dai morti, dalle costrizioni del lockdown; lasciarsi provocare dall'esperienza vissuta: cosa ho imparato tanto da farlo mio per sempre? Quale sapienza nuova mi viene dal riscoprire di più cosa è essenziale o cosa, invece, essenziale non è affatto?

### 3) Chiamati a deciderci, con sapienza

Papa Francesco il 27 marzo scorso ha detto: «È il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo per reimpostare la rotta della vita verso di Te, o Signore, e verso gli altri».

È un dono particolare per la nostra comunità poter riprendere il cammino sotto lo sguardo di Maria, Regina del Santo Rosario, e con il conforto della Visita Pastorale del Vescovo.

Iniziare un anno Pastorale non significa anzitutto un tempo cronologico e neppure una scatola di iniziative. «La ripresa delle attività pastorali... sia prima che un tempo di programmazione, un esercizio di interpretazione e di discernimento». (Infonda Dio Sapienza nel cuore, pag. 17).

Per troppo tempo la pastorale della Chiesa universale e locale si è progressivamente ridotta ad un insieme di tecniche comunicative, relazionali e gestionali. Forse, finalmente un po' tutti (ma forse ancora no) si sono accorti della inadeguatezza di questo modo di procedere.

Il virus del secolarismo ha contagiato comunità e singoli, preti e laici, rendendo un po' tutti specialisti a diagnosticare e a proporre tecniche pastorali miracolose, che hanno rivelato la loro superficialità ed inefficacia. L'unica tecnica che funziona l'abbiamo trascurata.

È quella che hanno usato Gesù e la Chiesa primitiva: fare cristianesimo, annunciare Gesù Cristo come unico Salvatore.

Che bello è stato constatare che in questi mesi si è pregato di più. La preghiera come l'atto più umano per l'uomo che sente la barca affondare e grida a Gesù di venire a salvarci.

Oh, se questa scoperta restasse viva per sempre e generasse la consapevolezza del bisogno di Dio come il "bisogno per eccellenza!".

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc. 4, 40).

Ecco, da dove nasce la paura? Tutto dipende dal punto di appoggio che abbiamo per vivere. Un appoggio che serva ora, mentre si è nella fatica o nel dramma. L'appoggio non può essere aspettare che la tempesta passi; questo non fa altro che rendere più insopportabile la situazione. Ho bisogno di qualcosa, di un appoggio ora, adesso mentre infuria il vento perché intanto io ho bisogno di vivere ora, non dopo che tutto è passato.

Ecco, guardare adesso che cosa mi regge per non cadere nel nulla.

4) La sapienza che viene da Dio

Aiutiamoci a stare dentro questa circostanza con più sapienza, della sapienza di Dio.

In questi mesi, il mondo si è fermato. Le attività, l'economia, lo sport, la scuola, le abitudini, si sono fermati.

Ma non solo questo. Per tante settimane anche la vita religiosa, la Messa, gli incontri ecclesiali.

È stato ed è solo un male necessario? L'uomo contemporaneo non sa più fermarsi.

Si ferma solo se è fermato.

Fermarsi liberamente è diventato quasi impossibile nella cultura occidentale, peraltro globalizzata.

Quasi neppure in vacanza stiamo fermi.

Un'epidemia ci ha fermati. Abbiamo visto tanti nostri progetti annullati.

Abituati a correre sembriamo sempre proiettati verso un futuro!

Fermarsi, invece, vuol dire ritrovare il presente, l'istante da vivere ora: la realtà è l'adesso ("La vita è adesso" - Baglioni).

L'uomo vive solo nel presente ma siamo sempre tentati di rimpiangere un passato che non c'è più e a proiettarci verso un futuro che non c'è ancora e magari non ci sarà, sicuramente non come lo immaginiamo.

5) Fermatevi, sappiate che io sono Dio.

«Fermatevi! Sappiate che io sono Dio, eccelso fra le genti, eccelso sulla terra. Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe» (Sal. 45 11-12).

Dio chiede di fermarci, non ce lo impone.

Vuole che di fronte a Lui ci fermiamo liberamente, per scelta, con amore. Non ci ferma come la polizia per un semaforo rosso disatteso. Vuole che ci fermiamo come ci si ferma davanti a una persona di cui sei innamorato, o come ci si ferma di fronte alla tenera bellezza di un neonato che dorme, o a un tramonto o ad un'opera d'arte che ci riempiono di stupore (per non correre da stupidi!)

Dio ci chiede di fermarci riconoscendo la Sua Presenza come la più importante della vita, che nulla può superare. Fermarci di fronte a Dio significa riconoscere che la Sua Presenza riempie l'istante e quindi soddisfa pienamente il cuore, in qualsiasi circostanza e condizione ci troviamo. Fermi di fronte a Lui, e basta.

E questo è decisivo, prima e di più di altre fermate obbligate, che di fatto consideriamo di più.

#### 6) Vivere la costrizione con libertà

Vivere la situazione, questa o un'altra, nella libertà; anche se costretti.

Libertà non è scegliere sempre e comunque quello che si vuole e piace. La libertà è la grazia di poter scegliere ciò che dà pienezza al nostro cuore anche quando ci è tolto tutto. Persino quando ci è tolta la libertà, la Presenza di Dio ci conserva e ci offre la libertà suprema di poter fermarci di fronte a Lui, di riconoscerLo presente e amico (cfr. testimonianza del Vescovo Van Thuan, libero tra le sbarre. «"Ami me o le opere che fai per me?" gli chiede il Signore!«»).

Quando Gesù ha camminato sulle acque per raggiungere i suoi discepoli in mezzo al mare in tempesta, li ha trovati che non potevano avanzare per il vento contrario; «la barca... era agitata dalle onde, il vento era contrario». (Mt. 14,24).

I discepoli lottano impotenti contro il vento che li contrasta nel loro tentativo di raggiungere la riva. Gesù li raggiunge come solo Dio può avvicinarsi all'uomo, con una presenza libera da costrizioni. Nulla, neppure nessun elemento della natura si può opporre alla presenza di Cristo venuto a salvare l'umanità: «Sul finire della notte, Egli andò verso di loro camminando sul mare». (Mt. 14,25).

Niente può fermare la Sua Presenza e il suo venire a noi, neanche la pandemia, neanche la crisi economica.

Ma c'è un'altra tempesta che vorrebbe opporsi alla presenza amica del Signore, la nostra diffidenza e paura: «I discepoli furono sconvolti e dissero: è un fantasma! E gridarono dalla paura». (Mt. 14,26).

Spesso quello che immaginiamo con gli occhi della nostra diffidenza trasforma la realtà in "fantasma".

Allora è come se noi stessi alimentassimo la paura che ci fa gridare. Ma Gesù è più forte anche di questa tempesta interiore. Si avvicina di più, ci fa sentire la Sua voce, amica: «ma subito Gesù parlò loro: coraggio sono io, non abbiate paura». (Mt. 14,27).

«Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a Lui dicendo: davvero Tu sei il figlio di Dio».

(Mt.14,33). Solo quando i discepoli riconoscono la Presenza di Dio e l'accolgono come tale, cioè si fermano davanti ad essa, il vento cessa di contrastarli: «Subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti». (Gv. 6,21).

#### 7) Riconoscere la sua Presenza

Riconoscere in queste circostanze la possibilità di accogliere la presenza di Dio in mezzo a noi, non vuol dire affidarsi al miracolismo magico e quasi rinunciare ai mezzi umani che sono necessari da mettere in atto per difenderci dal male.

Questo sarebbe un'ingiuria a chi, in tutti questi mesi, si è dato da fare, penso al personale sanitario e non solo, per il bene di tutti. Sarebbe anche blasfemo pensare che Dio ci manda Lui le prove per poi mostrarci quanto è buono nel liberarcene. Dio entra nelle nostre prove, le soffre con noi e per noi fino alla morte in croce. Ci rivela così che la nostra vita, nella prova come nella consolazione, ha un senso più grande che la risoluzione del pericolo. Il vero pericolo che incombe sulla vita non è la minaccia della morte (mai venuta meno), ma la possibilità di vivere senza senso, senza essere tesi ad una pienezza della vita e ad una salvezza più grande della salute. Questa circostanza pandemica, con tutti gli annessi e i connessi, è per tutti un'occasione per fermarci davvero, non solo perché costretti, ma perché siamo invitati dal Signore a stare davanti a lui.

Siamo chiamati a riconoscere che Lui, proprio ora, ci viene incontro in mezzo alle circostanze tempestose e angoscianti, proponendoci un rinnovato rapporto di amicizia con Lui.

Con Lui che è senz'altro capace di fermare la pandemia come ha calmato il vento, ma che soprattutto ci rinnova la Sua Presenza amica, che sconfigge la nostra fragilità piena di timore: «Coraggio, sono io, non abbiate paura», e che ci vuole educare al senso ultimo dell'esistenza, che è Lui stesso che rimane e cammina con noi.

Gesù riconosciuto in mezzo a noi, trasforma ogni spazio ostile della vita in via percorsa con Lui, con Lui che è senso e pienezza della vita stessa. Solo che, ed è un segno della nostra piccolezza di fede, questo a noi sembra poco o poco consolante. Noi anzitutto vorremmo altro.

Nessuno vuole la croce, neppure Gesù, ma Gesù vuole anzitutto il Padre e che il Padre sia con Lui, anche nella e sulla croce.

È l'apice della Rivelazione: Gesù, ci ricorda l'Arcivescovo, è il compimento della Rivelazione, è «La sapienza del Padre, Verbo di Dio fatto uomo perché la vita, il pensiero, l'amore di Dio diventino la gloria dei figli di Dio». (Idem pag.26). Ecco il modo di "sapere", di una sapienza che non è di questo mondo. (1Cor.2).

8) Dovremmo sempre vivere così

Questo modo di guardare, di leggere, di discernere ciò che accade, dovremmo sempre averlo.

Vivere con questa sensibilità sempre; con questo senso della nostra strutturale fragilità, consapevoli, come disse Papa Francesco in quella sera, che: «Non siamo autosufficienti; da soli affondiamo; abbiamo bisogno del Signore... consegnamoGli le nostre paure, perché Lui vinca. Con Lui non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte... con Dio la vita non muore mai». (27/03/2020).

Vivere è investire di questa sapienza l'accadere delle cose. Certi che la nostra vita è nelle sue mani; con la coscienza che siamo tutti responsabili gli uni degli altri, solidali nel bene e nel male delle nostre scelte e dei nostri comportamenti.

Questo anno, così tribolato, strano e frustrante (Delpini) ci educi alla sapienza, per non essere stolti come chi proprio non ha imparato nulla.

«Cerchiamo una sapienza che orienti le scelte, gli stili, le cose... per vivere bene, per trovarci a nostro agio nella storia». (Delpini).

Ma questo può succedere solo se la familiarità con Gesù diventa decisiva, preminente, non permettendo a nulla di diventare più importante. Mendichiamo tutto da Cristo, la salute, la serenità, il lavoro, ma prima e soprattutto la salvezza, che è Lui e solo Lui.

Lo Spirito, che Lui ci dona, viene in aiuto «con gemiti inesprimibili» alla nostra debolezza; «non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente». (Rom. 8,26).

La nostra ricchezza è la povertà di non avere altro potere che quello di mendicare la fede.

Anche il bisogno di salvaguardare o recuperare la salute, che tutti avvertiamo con acutezza, è un bisogno di salvezza, della salvezza che preservi la nostra vita dal non sentirsi senza senso, sballottata dalle onde senza un destino, senza l'incontro con Colui che la vita ci dà in ogni istante per desiderare Lui in ogni istante.

9) Alla scuola della Sapienza

La sapienza del cuore, infusa da Dio Padre, non la si acquisisce ovunque. Ci occorre un luogo, dove essere educati, come in una scuola.

È l'appartenenza alla Chiesa, alla comunità cristiana.

La dimensione fisica, materiale e comunitaria della realtà ecclesiale non può mai essere sminuita o dimenticata. La Messa celebrata insieme (non in tv!) e i sacramenti, la preghiera comunitaria, il cammino catechetico per la maturazione di un giudizio di fede su ciò che accade, non sono gesti facoltativi.

Il cristianesimo è per sua natura comunitario. Non dobbiamo stancarci di convocare il Popolo di Dio nell'esperienza comunitaria della fede: sulla terra, senza fisicità del corpo non ci può essere gioia; anche nei cieli i nostri corpi saranno trasfigurati ma non eliminati. Vi invito perciò a superare ogni esagerata paura per stimolarci a vicenda alla partecipazione comunitaria dei gesti.

Abbiamo bisogno della carne: Gesù vero Dio si è fatto uomo per venire incontro alla possibilità dell'uomo, che ha bisogno di vedere, toccare, sentire.

Per nutrire l'uomo Gesù si è fatto anche pane.

Per non teorizzare l'appartenenza al Corpo di Cristo, Gesù ha voluto la Sua Chiesa, spazio carnale della comunità cristiana e segno visibile della continuità nel mondo della Sua Presenza.

È la comunità cristiana il luogo per imparare, la scuola di vita per ottenere la sapienza di Dio.

#### 10) Gravidi del Verbo fatto carne

Pensiamo alla visita di Maria ad Elisabetta. (Lc.1). Maria "si affretta" verso la regione montana di Giudea dove vuole incontrare e servire la parente anziana al sesto mese di gravidanza.

Anche Maria è gravida. Ma questo non appesantisce il suo passo, "cum festinazione" (in fretta).

Maria è "gravida", porta il "peso" del Verbo Incarnato e questo riempie ogni passo, ogni istante, di intensità, di sacralità. In lei ogni passo, ogni respiro, era pieno della coscienza del Mistero che portava. La donna incinta è in attesa, si affretta al parto, desidera il giorno in cui vedrà il bambino faccia faccia, ma nello stesso tempo vive ogni istante "gravida" della coscienza della presenza del bambino in lei.

Figuriamoci se poi quel Bambino è il Figlio di Dio.

Ecco un'immagine, un'icona da non dimenticare. Vivere ogni passo, ogni istante verso chiunque altro, consapevoli di portare, non per meriti ma per grazia, una Presenza che è il destino della storia e la sapienza del vivere (Non per nulla Maria è invocata anche Sede della Sapienza!).

E' il diverso di ogni cristiano che sta dentro le cose del mondo. Il cristiano è gravido di una Presenza che è quella da offrire a ogni familiare, parente, amico o sconosciuto.

È ciò che nessun altro può dare anche in questa difficile circostanza della pandemia.

Portare Cristo, Sapienza di Dio, per aiutare l'uomo a ritrovare sé stesso e perché in Cristo l'uomo sia salvato.

La Chiesa, il cristiano, sono chiamati a questo compito insostituibile; è la posizione più umana per tutti.

Non è la soluzione ai mille problemi, ma la via per affrontarli, per passare attraverso di essi, crescendo.

Senza questa responsabilità non si capisce cosa vuol dire per un cristiano essere attento al bisogno di ogni uomo, se poi trascura il primo e fondamentale bisogno: annunciare Gesù.

Non si tratta di imporre la fede, ma di proporre l'intensità umana che essa produce in chi ne fa esperienza.

Si tratta di vivere ogni cosa gravidi della certezza che Dio è presente, che Gesù abita la nostra umanità ferita, così possiamo renderci utili; questo è il nostro servizio, la nostra carità: dire a tutti che nulla serve l'umanità meglio dell'opera di Dio che salva il mondo.

Non anzitutto per quello che si fa, ma per quello che si è.

La grande urgenza, oggi come sempre, è quella di offrire al mondo una posizione umana che sia testimonianza viva che il Verbo, Sapienza di Dio, abita tra noi per dare senso e compimento ad ogni istante di tutta la storia del mondo. Il Signore ci affida il compito di aiutare gli uomini ad essere saggi, non stolti.